



G.A.L.
COLLI ESINI S.VICINO



G.A.L.
MONTEFELTRO



G.A.L.
FLAMINIA CESANO



G.A.L.
SIBILLA



G.A.L.
PICENO

Programma di iniziativa Comunitaria Leader + - Regione Marche

SEZ. II COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE

“ANALISI DEL SISTEMA DEI BORGHI STORICI RURALI
MINORI DELL’ENTROTERRA MARCHIGIANO PER IL
RIUSO E LA VALORIZZAZIONE”

RELAZIONE BOTANICO VEGETAZIONALE

Borgo:

ROCCHETTA (Acquasanta Terma- AP)

Sommario

CARATTERISTICHE GEOLOGICHE, GEOMORFOLOGICHE E BIOCLIMATICHE DEL SITO	2
CARATTERISTICHE DELLE TIPOLOGIE DI VEGETAZIONE	2
Querceto di roverella con cerro ed erica arborea	2
Ostrieto mesoxerofilo	4
Castagneto neutro-acidofilo ceduo o a struttura irregolare.....	4
NORMATIVA ED AREE DI TUTELA	5

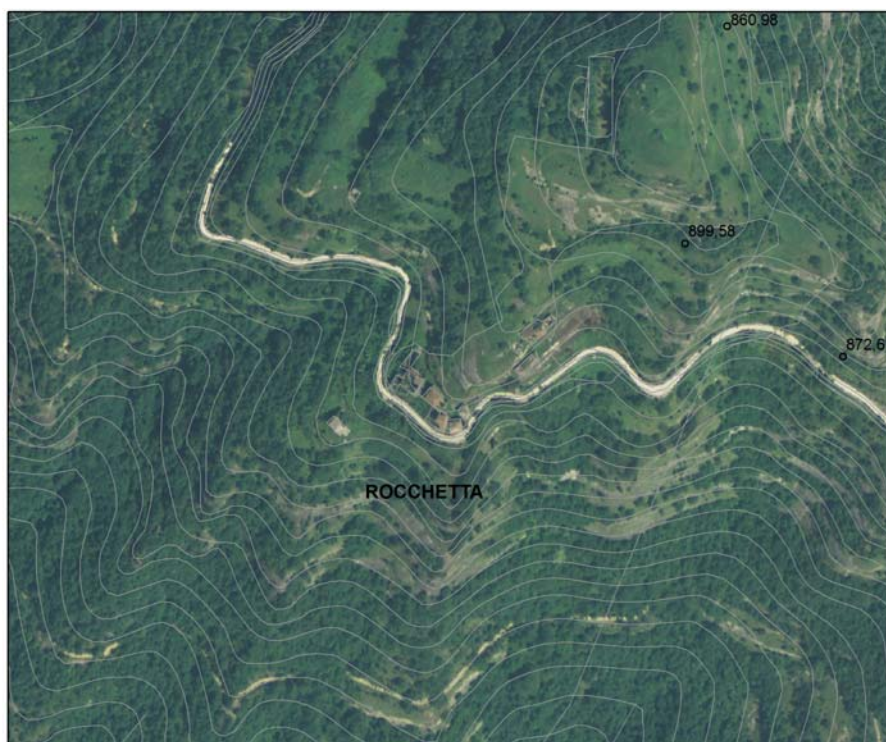
BORGO: ROCCHETTA

COMUNE: Acquasanta Terme

PROVINCIA: Ascoli Piceno

QUOTA: 820 m.s.l.m.

ESPOSIZIONE: S-SE



CARATTERISTICHE GEOLOGICHE, GEOMORFOLOGICHE E BIOCLIMATICHE DEL SITO

L'area del borgo "Rocchetta" è situata all'interno della Formazione del flysch della Laga, costituita prevalentemente da litofacies arenacee da medio-grossolane a fini con stratificazione spessa e presenza di sottili livelli pelitici. Nell'area in questione si rinvencono formazioni arenacee e arenaceo-pelitiche aggregate a formare grandi banconi con morfologie aspre ed acclivi, con pareti subverticali ed un reticolo di drenaggio profondamente inciso che danno luogo ad un paesaggio tipico caratterizzato dalla presenza di reticoli fluviali non molto fitti e gerarchizzati. In conseguenza della maggior resistenza dei materiali arenacei prevalenti il sistema è tra i più stabili delle Marche, con una incidenza di fenomeni dissestivi inferiore a quella dei sistemi limitrofi; le caratteristiche del drenaggio sono legate alla scarsa permeabilità delle arenarie con conseguente aumento della quantità di acqua che scorre in superficie, che determina condizioni di aridità edafica favorevole allo sviluppo di vegetazioni xerofile e mesoxerofile. I suoli sono tra i meno basici dell'intera regione e favoriscono lo sviluppo di cenosi neutrofile o addirittura acidofile.

Dal punto di vista bioclimatico l'andamento termo-pluviometrico nell'arco dell'anno determina condizioni di aridità e semiaridità nei mesi di luglio e agosto che permettono di inquadrare l'area in questione all'interno del bioclima temperato variante sub-mediterranea (Worldwide Bioclimatic Classification System - www.globalbioclimatics.org), che occupa tutto il settore collinare sub costiero e costiero (Centro-Nord delle Marche) della Regione fino alle quote intorno agli 800-900 m.s.l.m dei rilievi pre-appenninici. Il Piano bioclimatico sub mediterraneo, in relazione alle tipologie litologiche sopra descritte, è caratterizzato prevalentemente dalla presenza di boschi di caducifoglie (querceti, cerrete, ostryeti) dell'ordine *Quercetalia pubescentis-petreae* (Classe *Quercus-Fagetea*) con presenza diffusa di sclerofille sempreverdi mediterranee della Classe *Quercetea ilicis*.

CARATTERISTICHE DELLE TIPOLOGIE DI VEGETAZIONE¹

Querceto di roverella con cerro ed erica arborea

La roverella (*Quercus pubescens* Willd.) è la specie quercina più comune sui rilievi collinari e appenninici delle Marche dove costituisce popolamenti in purezza, ma più spesso in mescolanza con altre latifoglie.

¹ Le tipologie di vegetazione forestale sono state descritte secondo la classificazione dei Tipi Forestali delle Marche (Fonte: Regione Marche – Assessorato Agricoltura e Foreste)

Essa infatti è, fra le specie caducifoglie, la più xerofila e tende ad eludere l'aridità estiva con la fioritura e l'entrata in vegetazione più precocemente rispetto ad esempio al leccio.

La categoria comprende popolamenti a prevalenza di roverella e cerro subordinato, generalmente in mescolanza con diverse altre latifoglie; sono inoltre presenti, spradicamente, specie sempreverdi mediterranee e conifere naturalizzate da impianti artificiali, quali pino nero, pino d'Aleppo, pino domestico, cipresso comune e dell'Arizona, abete greco.

Tra le specie più abbondanti, caratteristiche del *Querceto mesoxerofilo*, vi sono l'orniello e



il carpino nero, entrambi in progressiva diffusione sia per eccessivo sfruttamento sia per invecchiamento dei soprassuoli, che limitano le possibilità di rinnovazione della roverella. Tra le altre querce il cerro si trova in posizione subordinata, ma costituisce comunque, in questo ambito, una componente fondamentale del popolamento forestale. In prossimità di lenti di suolo più profondo sono presenti esemplari di castagno e pioppo tremolo che possono costituire popolamenti misti con il carpino nero ed arbusti mesoxerofili (prugnolo, ginestra di Spagna, ginepro comune) in querceti degradati o di transizione con il Castagneto neutrofilo e la Faggeta mesofila submontana. Il leccio e altri arbusti xerofili (*Cotinus coggygria*, *Juniperus oxycedrus*, *Smilax aspera*, *Asparagus acutifolius*, ecc...) sono presenti in frammentarie forme di transizione con la vegetazione mediterranea caratterizzata da un abbondante corredo di specie termofile all'interno di popolamenti radi, degradati o rupicoli con abbondanza di specie erbacee della classe *Festuco-Brometea*.

La roverella ed il cerro costituiscono la componente ad alto fusto, mentre il carpino nero, l'orniello e le altre latifoglie si trovano principalmente nello strato ceduo (che è comunque costituito in gran parte da roverella) e solo raramente partecipano alla fustaia.

L'origine comune di questi popolamenti è evidenziata dalla distribuzione delle specie nelle diverse classi diametriche, che non presenta attualmente sostanziali differenze fra i diversi assetti e Tipi forestali: si evidenzia, infatti, la scarsità di diametri medio-alti, rappresentati per lo più dalle matricine o singoli individui di grandi dimensioni, mentre il circa il 95% degli alberi (prevalentemente polloni) ricade nelle classi diametriche medio-basse.

Il confronto con le condizioni della vegetazione nelle aree limitrofe e con i dati disponibili a livello regionale confermano il fenomeno, in atto, di progressivo invecchiamento dei soprassuoli, iniziato a partire dagli anni '70 per mutate condizioni socio-economiche; tale fenomeno è più o meno accentuato in funzione delle condizioni morfologiche, della fertilità ed accessibilità dei popolamenti. Gli attuali assetti strutturali e stadi di sviluppo sono quindi la diretta conseguenza sia del progressivo abbandono sia dell'allungamento dei turni e, più recentemente, del rilascio di un elevato numero di matricine.

A seguito dell'eccessivo sfruttamento e del successivo progressivo abbandono, alcune cenosi forestali si sono progressivamente trasformate in popolamenti misti a struttura irregolare per l'invasione di diverse latifoglie e di specie esotiche come la robinia.

L'obiettivo nella gestione dei Querceti di roverella dovrebbe essere rivolto alla conservazione ed al miglioramento strutturale e qualitativo di queste cenosi ad elevata stabilità e naturalità. Considerata la generale scarsa fertilità dei suoli occupati dal bosco di roverella, la conservazione dovrebbe essere perseguita in funzione sia protettiva che naturalistica, mentre le finalità produttive potrebbero essere mirate nelle formazioni con buone potenzialità, ricostituendo gradualmente il patrimonio dei soggetti arborei medio-grandi.

Ostrieto mesoxerofilo

Gli Orno-Ostrieti rappresentano cenosi forestali a prevalenza di carpino nero ed orniello pressoché in purezza; la roverella, il cerro ed il faggio vi partecipano in modo sporadico, solitamente come matricine, mentre sono pressoché assenti il leccio, il castagno e le conifere.

Mentre il carpino nero è una specie ubiquitaria, la cui presenza è una costante della categoria ed è sempre superiore al 40% della composizione specifica, l'orniello ha una diffusione più variabile, da collegare principalmente alla differente disponibilità idrica; esso infatti caratterizza le cenosi pioniere dove



può costituire fino ad oltre il 50% della composizione specifica. L'*Ostrieto mesoxerofilo* rappresenta la forma tipica e più diffusa degli ostrieti nei versanti esposti a nord ed est. Lo strato arboreo è costituito da carpino nero ed orniello in purezza, ma anche in mescolanza con roverella e cerro, secondariamente faggio, acero a foglie ottuse ed altre latifoglie soprattutto nei versanti più freschi in contatto con la faggeta. Nello strato arbustivo sono frequenti biancospino, acero campestre, nocciolo, sanguinello, ginepro comune, ecc; lo strato erbaceo è costituito da specie ad ampia diffusione. La presenza di castagno nell'Orno-ostrieto è localizzata in prossimità di castagneti da frutto abbandonati da tempo, ove si è instaurata una successione secondaria.

L'Orno-ostrieto, da sempre governato a ceduo per la produzione della legna da ardere e carbone, non presenta particolari problemi di conservazione, stabilità e regressione, data l'elevata capacità pollonifera di cui sono dotate le specie che lo compongono. Le scarse possibilità di gestione diverse da quelle del ceduo, ovvero di eseguire interventi di miglioramento con l'obiettivo di diversificare i prodotti ritraibili, non permettono di individuare popolamenti con prevalente destinazione produttiva. Non si evidenziano inoltre particolari problemi di degradazione perché il carpino nero, dopo le ceduzioni, si rigenera con numerosi polloni che coprono in breve tempo il suolo, mentre per la maggior parte dei popolamenti abbandonati e lasciati all'evoluzione libera non sembrano essere necessari particolari tipi di intervento.

Castagneto neutro-acidofilo ceduo o a struttura irregolare

Da un punto di vista altitudinale e bioclimatico il castagno occupa la fascia intermedia fra la vegetazione supramediterranea del querceto di roverella e quella submontana del faggio; le esigenze termiche infatti sono simili o di poco inferiori a quelle della roverella, mentre le esigenze dal punto di vista edafico (ph, profondità del suolo) sono più simili a quelle del cerro, del quale, in alcune aree, costituisce la vegetazione forestale climatofila di sostituzione. In relazione alle suddette esigenze i castagneti sono presenti, nell'area in questione, sui versanti con esposizione settentrionale, su suoli profondi e freschi in situazione di mosaico in alternanza all'orno-ostrieto.

La composizione del castagneto è strettamente correlata al diverso grado di trofismo ed alle vicende dell'abbandono iniziato fin dal secolo scorso. Man mano che la coltura da frutto è caduta in disuso, buona parte della superficie occupata dai castagneti è rimasta di dominio della stessa sia nella forma di cedui che di castagneti da frutto abbandonati; in entrambi i casi si assiste ad una progressiva rinaturalizzazione per invasione spontanea di altre specie arboree. Le specie frequenti all'interno dei Castagneti sono il cerro, l'orniello, carpino nero e l'acero foglie ottuse; il carpino nero, in particolare, rappresenta in questo caso una costante all'interno della struttura arborea; nello strato arbustivo si trovano entità tipiche della fascia collinare come il ginepro e l'*Erica arborea*, *Daphne laureola*, *Coronilla emerus subsp.emeroides*.

Da un punto di vista evolutivo il dinamismo dei castagneti riveste una massima importanza gestionale. La struttura e gli stadi evolutivi dei castagneti sono infatti fortemente condizionati dalle passate vicende di abbandono della coltura del castagno da frutto, vasto fenomeno iniziato fin dal secolo scorso in seguito al mutare delle condizioni socio-economiche. Essendo il castagneto una tipologia forestale di sostituzione, va sottolineato come la ceduzione, qualora praticata, favorisca la specie che, grazie alla sua facoltà pollonifera ed alla rapida crescita iniziale, tende a sopraffare le altre specie invadenti o consociate, impedendo l'evoluzione verso altre cenosi. All'opposto, l'abbandono determina un più o meno rapido passaggio verso altri Tipi, palesandone la derivazione antropica. Così, in funzione delle esigenze ecologiche delle singole specie climatofile, si può osservare la naturale tendenza all'evoluzione verso popolamenti misti con carpino nero, faggio, pioppo tremolo o roverella.

Il valore produttivo è strettamente correlato con la possibilità di diversificare i prodotti verso assortimenti diversi, dalla legna da ardere a tronchetti e paleria di diverse dimensioni (travi, pali, paleria agricola, bacchettame, doghe), ognuno in grado di ottenere un valido riscontro sul mercato. A questi si affiancano, inoltre, la produzione della castagna da frutto ed i prodotti del sottobosco: il castagno, infatti, è una specie squisitamente microtrofa, entrando in simbiosi con diversi funghi mangerecci.

Qualora si intenda mantenere o ripristinare la coltura del castagneto da frutto saranno necessarie vere e proprie operazioni tipiche dei frutteti: potature, sbrancature e ringiovanimento a carattere fitosanitario. Gli individui senescenti dovrebbero essere progressivamente sostituiti, sia innestando giovani polloni o impiantando dei soggetti nati da seme, possibilmente con varietà pregiate. Il mantenimento di castagneti abbandonati con destinazione forestale, ed in generale ove non vi sia più alcun interesse da parte dei proprietari, ha invece un importante valenza storico-paesaggistica soprattutto in relazione alla presenza di soggetti monumentali.

NORMATIVA ED AREE DI TUTELA

L'area in questione è classificata come "di grande interesse" (BB) all'interno del P.P.A.R in relazione alle caratteristiche del paesaggio vegetale, pur non essendo interessata da situazioni di emergenza botanico-vegetazionale. Da segnalare è la presenza, nelle vicinanze, dell'area SIC "Monte Ceresa" (IT5340011-AB70), i cui confini non interessano comunque l'area del borgo "Rocchetta". Relativamente al P.P.A.R., il borgo ricade in area BB di rilevante valore dal punto di vista botanico-vegetazionale.